

VENERDÌ XXI SETTIMANA T.O.

1Cor 1,17-25

Fratelli, ¹⁷Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti».

²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? ²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

La prima lettura odierna focalizza innanzitutto il rapporto tra la Parola e i sacramenti: «Fratelli, Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo» (1Cor 1,17). L'Apostolo Paolo non sente come primo dovere quello di amministrare i sacramenti, ma quello di predicare. La priorità della evangelizzazione sull'amministrazione dei sacramenti è una regola fondamentale e imprescindibile della programmazione pastorale. I sacramenti, infatti, senza il cammino di conversione determinato dall'annuncio della Parola rischiano di andare a vuoto. La Chiesa nasce e cresce nell'annuncio e per l'annuncio del Vangelo. È volontà di Cristo, espressa nelle parole dell'Apostolo, che la Chiesa si preoccupi in primo luogo di annunciare il Vangelo e poi di amministrare i sacramenti, poiché dalla Parola, che ne è la sorgente, essi prendono la loro forza vitale. Inoltre, tale forza rinnovatrice della grazia, penetra là dove la Parola è stata creduta. Questo principio è valido non soltanto a proposito dell'evangelizzazione come progetto pastorale, ma è valido anche nella quotidianità dell'esperienza cristiana. La Liturgia eucaristica è un esempio molto concreto della priorità della Parola sul Sacramento: la Chiesa non ci permette di nutrirci del Corpo e del Sangue del Signore se non dopo essere stati nutriti alla mensa della Parola. Del resto, il Sacramento stesso non esisterebbe senza l'azione congiunta della Parola e dello Spirito. Ma se anche il Sacramento potesse esistere senza la Parola, che efficacia potrebbe avere nella vita di una persona che, non conoscendo la Parola, non ne conosce il valore?

Se l'annuncio della Parola è la prima tappa della nascita della Chiesa, come è ampiamente dimostrato, occorre allora stare bene attenti a non trasformare la parola del Vangelo in una filosofia: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo,

non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo» (1Cor 1,17).

I Greci e i Giudei, rappresentano due atteggiamenti estremisti, che possono presentarsi anche come delle forme di degenerazione della spiritualità cristiana: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso» (1Cor 1,22-23). I Greci e i Giudei rappresentano due maniere di ridurre il Vangelo a una sapienza umana. I Greci sono il simbolo della scienza teologica e biblica, che diventa solo cultura, cessando di essere sapienza rivelata che parla alla vita, e soprattutto che la trasforma nella potenza dello Spirito. I Giudei sono, invece, l'immagine di un cristianesimo "miracolistico", chiamiamolo così, che annuncia il Cristo liberatore senza annunciare il Cristo crocifisso. Sorvola il mistero della croce colui che pensa di poter essere guarito e liberato dal peso dei propri mali, grazie all'intervento di Dio, senza però metterci nulla di proprio e senza impegnarsi a vivere la propria vita in maniera più conforme all'insegnamento di Gesù. Dinanzi alla croce di Cristo tutte le attese miracolistiche crollano e si comprende che l'unica forma valida di liberazione è la santità. Dinanzi al mistero del Cristo crocifisso, e alla scelta incomprensibile di Dio di una via di salvezza attraverso l'apparente sconfitta, rimane solamente il silenzio adorante della creatura come unica risposta possibile. Questo però non significa che Cristo non intenda più fare miracoli. Anzi, il miracolo si verifica sempre là dove c'è la santità, ma non è nei miracoli che consiste la salvezza, bensì nel Cristo crocifisso. Per questo, l'autentica predicazione apostolica annuncia che il Cristo liberatore è il Cristo crocifisso.